

qualsiasi citazione, rivelano a chi se ne intenda. Si veda ad es. la sottile polemica contro gli eccessi della critica «contaminatoria» specialmente a proposito di Plauto. Ma l'indagine dei valori artistici è sottile (si cfr. ad es. particolarmente nuo-

ve quelle sui due drammi satireschi), e ricche le intuizioni che illuminano il teatro latino, partendo da quello greco, visto al di fuori di ogni troppo meccanico e rigido schematismo.

LUIGI ALFONSI

A. GIOVENE, *La Lesbia di Catullo*, Napoli 1955.

E' stato un fenomeno strano ma comunque degno di nota il fervoroso rinascere dopo il cataclisma della guerra, dell'interesse per la poesia di Catullo: quasi dopo tanto scatenarsi di odi e cumularsi di sofferenze, un appello di amore ed un espandersi di vita. A questa produzione postbellica su Catullo si allinea bene il presente libretto, che, come l'A. con squisita e calda umanità racconta, è nato nella prigionia di un Lager tedesco, tra privazioni indicibili, voce di arte che sostiene ed alimenta, anche nel suo spegnersi, la vita. Si tratta dei carmi catulliani che direttamente od indirettamente sono collegati alla vicenda della passione del poeta per Lesbia, e che qui sono disposti secondo un ordine psicologico-morale, più che puramente estetico: a segnare l'evolversi, lo svilupparsi, l'estinguersi dell'amore, ed il riscattarsi di Catullo in valori religiosi ed in una più aperta problematica. Si potrà dir molto sulle traduzioni, nonostante gli sforzi dell'A. — spesso anche riusciti — per cogliere l'anima di ogni singola composizione, non di rado felicemente individuata. Potrà suscitare riserve l'ordine adottato, per quanto anche recentissimi saggi filologici (pensiamo ai volumi del Ferrero!) mettano in evidenza le difficoltà e le possibilità dell'impresa; potrà non convincere

tutti un'impostazione quasi religiosa di Catullo, la quale nel *crudele venenum* e simili vede un preannuncio dell'«amaro calice» (p. 51): ma anche volumi odierni della più severa storia letteraria hanno mirato a darci un Catullo pervaso di religiosi fremiti. Il commento è certo assai soggettivo: non di rado contiene quasi divagazioni che potrebbero essere ottimo materiale per una storia spirituale dell'Autore stesso e dell'epoca nostra: ma è un gioiello del suo genere, per il garbo, la modestia, la finezza dei rilievi. E Catullo, il poeta, viene assunto a simbolo di cosmici valori in lotta, di irreconciliabili antitesi: viene — e qui il paragone non stona — messo sul piano talvolta di Dante e Leopardi. Ed il canto di Attis con felice intuizione, è collegato a tutto il «romanzo» di Lesbia, come ultimo interrogativo, ultimo colloquio «tra il Poeta ed i suoi Iddii» (p. 99). Forse troppo profondo questo Catullo, poeta dell'Amore, della Nemesis, del Fato? Ma certo l'universalità di certi gridi, di ardore e di dolore, la commozione di una grande preghiera, le lacrime raccolte nella storia recente e nel mito passato in parte giustificano questa interpretazione: molto di più che non quella del poeta spensierato e gaudente, irascibile e raffinato.

LUIGI ALFONSI.

A. G. AMATUCCI, *Storia della letteratura latina cristiana*, seconda edizione interamente riveduta, un vol. di pp. VII-366, Soc. Ed. Internazionale, Torino 1955.

A ventisette anni dalla prima edizione, pubblicata a Bari nella «Biblioteca di cultura moderna» dei Laterza, appare la seconda edizione di quella *Storia della letteratura latina cristiana* di Aurelio Giuseppe Amatucci che è senza dubbio tra le più personali e vive di quante ne siano state scritte da quando lo studio della produzione letteraria del Cristianesimo ha assunto una sua autonomia e una sua veste scien-

tifica. Essa infatti non vuole essere un'opera di cultura nella quale il lettore possa trovare tutto ciò che sulla materia è stato scritto con accostamento indiscriminato di materiale di prima, di seconda, di terza mano, accompagnato da bibliografie complete per i singoli capitoli e per i singoli autori, ma è un'opera che si basa su diretta lettura di tutti i testi e di tutti gli studi presi in esame o citati, e nella quale

l'Autore, nel consenso o nel dissenso con le opinioni altrui, prende sempre una posizione personale netta e chiara, muovendosi più sul piano di un'intelligente problematica che di una disamina erudita.

Nulla manca alla completezza del lavoro: non l'esposizione del contenuto delle opere maggiori, accompagnata spesso da brani antologici e da garbatissima esegesi: non la citazione sostanziale delle opinioni altrui con una presa di posizione precisa e cortesissima anche nel dissenso dichiarato e motivato (si vedano le osservazioni al Boissier, p. 189; al Gudemann, p. 224; all'Ebert, p. 237, etc., e a molti altri fra i maggiori cultori dell'argomento trattato); non il rimando, nelle note, alle fonti manoscritte e alla principale bibliografia relativa; non un aggiornamento, in questa seconda edizione, attento e misurato, che fa vedere con quale vigile attenzione l'Amatucci abbia seguito il pure rilevante svilupparsi degli studi sulla letteratura latina cristiana in quest'ultimo trentennio, in Europa e fuori d'Europa.

Io mi permetterò, ora, di raccogliere qui alcune notizie che nel volume non ho trovato; altre indubbiamente ve ne possono essere che, note allo specialista dei singoli autori, all'Amatucci sono sfuggite: ma né le une né le altre diminuiscono il pregio del suo lavoro: anzi, vorrei dire, lo confermano, perchè ne documentano, con un controllo più minuto, la sostanziale validità.

Pp. 61-2, su Tertulliano: E. DEKKERS, *Tertullianus en de Geschiedenis der Liturgie* Bruxelles-Amsterdam 1947; p. 101: l'edizione critica di Arnobio del Marchesi è uscita in seconda edizione nel Corpus Paravianum; dello stesso Marchesi cfr. *Questioni arnobiane* in « Atti dell'Istituto Veneto di Sc. Lettere ed Arti », t. 88, p. II, Venezia 1929, pp. 1009-1932; pp. 217-20 manca un accenno alle ipotesi sulla doppia redazione delle opere di Prudenzio, su cui cfr. G. LAZZATI, *Osservazioni intorno alla doppia redazione delle opere di Prudenzio*, in « Atti dell'Istituto Veneto di Sc. Lettere ed Arti », t. 101, p. II, Venezia 1942, pp. 217-233; sullo stesso Prudenzio C. MARCHESI, *Le Corone*, Roma 1917, con prefazione, traduzione e illustrazione che sono fra le cose più belle scritte intorno al grande poeta cristiano; p. 252 ss. fra i molti nuovi studi su Eteria sono importanti l'articolo di E. DEKKERS, *De datum der « Peregrinatio Egeriae » en het Feest van Ons Heer Hemel-*

vaart in « Sacris Erudiri », I, 1948, pp. 181-205, che porta la composizione del testo verso il 417 d. Cr., e la revisione del codice di Arezzo fatta da DOM A. WEBER, *Note sur le texte de la « Peregrinatio Aetheriae »*, in « Vigiliae Christianae », VI, 3 (1952) pp. 178-182; pp. 312 per la tradizione manoscritta di Salviano di Marsiglia hanno particolare importanza gli *Studi Salviani* di G. VECCHI, Bologna 1951 (e un nuovo codice, finora ignoto, è l'Ambrosiano 222 del Fondo acquisti dopo il 1900) mentre i rapporti fra Salviano e Ilario sono illustrati da M. PELLEGRINO, *S. Ilario di Poitiers e Salviano di Marsiglia*, in « La Scuola Cattolica », Venegono Inferiore, 1940, pp. 3-18; p. 326: l'edizione completa (e critica) delle opere di Martino di Bracara, di cui l'Amatucci lamenta la mancanza, ma che crede in preparazione, era già uscita a cura di CLAUDE W. BARLOW nel vol. XII dei « Papers and Monographs of the American Academy in Roma » Yale University Press 1950; p. 339, importante per Cassiodoro lo studio di BR. GLADYSZ, *Cassiodore et l'organisation de l'école médiévale*, in « Collectanea Theologica », XVII, 1936; pp. 1-19; p. 342, molti e notevoli studi ha pubblicato in questi ultimi anni su Boezio Luigi Alfonsi, un buon volumetto *La crisi spirituale di Boezio* (Firenze 1947), EMANUELE RAPISARDA, che ne ha pure tradotto gli *Opuscoli teologici* (Catania 1947), mentre per certi aspetti (e con le riserve fatte in questa rivista « Aevum », XVII, 1939, pp. 253-60) sono degni di essere ricordati i *Saggi boeziani*, opera postuma di MARCO GALDI.

Può, infine, lasciare insoddisfatto il lettore l'assenza di qualunque accenno alla figura e all'opera di S. Benedetto, che pur dovrebbe avere un suo posto in una storia della letteratura latina cristiana.

Pochissime osservazioni, come si vede, in tanta mole di lavoro, che indico all'Autore soltanto perchè so quanto egli desideri simili contributi.

Nella prefazione a questa seconda edizione egli scrive: « Attendo, lettore, in ansia il suo giudizio, come lo attesi per la prima edizione ».

Noi diciamo all'Amatucci che il nostro, per quanto possa valere, è del tutto positivo: e lo ringraziamo di aver dato all'Italia un'opera così intelligente, così personalmente vissuta e meditata: la migliore introduzione ad una storia della letteratura latina medievale.

EZIO FRANCESCHINI